



marlowe

Uno strano week-end

di Enrico Menduni

Mentre si apriva il Comitato centrale per analizzare la sconfitta alle elezioni, io mi sbattevo per tutta la contea di Los Angeles cercando invano di recuperare un credito di 280 dollari. Diciamo che avevo urgente bisogno di liquidità e la mia banca, con la consueta cordialità, mi aveva simpaticamente invitato a ripianare lo scoperto entro le quarantott'ore. A mezzogiorno, mentre i miglioristi sferravano il loro attacco nel CC, mi fu chiaro che il pescatore di tonni da cui speravo di recuperare il contante, dopo l'indagine matrimoniale che non mi aveva mai pagata, risultava imbarcato sul peschereccio Shenandoah salpato da porto di Seattle un mese prima. Nulla da fare.

Contai i soldi in tasca: 18 dollari, e un lungo week-end davanti. Lunedì lite con la banca, probabile pignoramento dei mobili, forse il partito spaccato in due su nomine e analisi del voto. Una bella prospettiva. L'ufficio era polveroso e caldo, la bottiglia del whisky pericolosamente vicina alla fine. Poi suonò il telefono. Ascoltai la voce sensuale, poi risposi: «Certo, vengo subito».

La banca era uno sloop in legno, costruito a Nantucket nel 1936. Filavamo con un bel vento di bolina che gonfiava la nostra velatura. Mi assieguavo al sole accanto a lei e mi tornava in mente la corazzata Omaha, quel piccolo Mitsubishi d'argento che si infilava basissimo, incurante della contraerea, e lanciava il suo allungo-giocattolo per poi inabissarsi in fiamme. Ricordavo il bontà terribile, il sangue interno a me, i sei mesi all'ospedale della Marina a Oakland. «Erano molti anni che non ci vedevamo», disse lei, «ho avuto parecchi guai. Sapevo che si era messa con un gangster, proprietario di birche, e poi aveva avuto storie di

droga e alcool. Restava bellissima. «Sono stata anche in prigione, sai? E non sono mai uscita completamente dal giro». Tacqui, guardando il mare. «Se avessi bisogno, Marlowe, tu mi aiuteresti?». E mi guardò con infinita dolcezza. «Sì», le dissi, e le presi la mano. Ci baciammo. «Anche se fosse un alito pericoloso?». «Sì», ripeté.

Ormai bordeggiamo lungo le coste messicane, in quel punto deserte, trecento piedi al largo degli scogli. Fu lei che lei disse: «Faccio un bagno». «Io no, sono stanco», risposi fumando. Mi baciò a lungo guardandomi intensamente, e si tuffò ad arco. Nuotò rapida e dritta verso la riva. Troppo. La vidi toccar terra. Un uomo accanto ad una Volkswagen le faceva segno dalla scogliera. Mi precipitai in cabina per prendere il binocolo. Sul tavolo c'era una lettera. «Caro Marlowe, non ho più il passaporto e devo assolutamente lasciare il paese. Grazie per avermi aiutata. Ti voglio bene. Puoi tenere lo sloop, e riportarlo. Non ti dimenticherò mai». C'era anche una busta con sei biglietti da cinquanta. Mi assai un grande sonno. Appena mi fui levato da lì calai l'ancora e dormii a lungo, fino a quando la mattina non mi svegliai. Manovrando da solo, a fatica, ritornai, bordeggiando, fino a San Diego. Ormeggiai la banca, recuperai la Studebaker nel parcheggio sabbioso, poi andai in un bar. Dal giornale seppi che al CC c'era stata battaglia, e al termine si era votato a maggioranza. Mentre correvi in banca a versare il denaro mi chiedevo cosa significava quel voto, sentivo che era un fatto importantissimo di cui non riuscivo ancora a cogliere bene tutte le conseguenze. Anche perché la mia testa era confusa, e non potevo togliermi dal mento il corpo snello di lei, che nuotava libera verso il Messico.



In vista degli accordi Usa-Urss per eliminare i missili in Europa e nel mondo, il signor Cosiga Francesco nasconde nel suo armadietto segreto il modellino di razzo per paura che qualche pignolo gli faccia storie

lettere dal paradiso

Ingegneria genetica

di Dio*

In taluni casi l'ingegneria genetica può compiere miracoli che nemmeno io potrei fare, con tutta la mia onnipotenza. Prima però di sviluppare questo argomento vorrei annunciare che abbuonerò cento anni di purgatorio a Luigi Malerba, il quale ha scritto quanto gli fa schifo il premio Strega. Duecento anni di sconto invece a Valerio Riva: che ha scritto che l'ultimo romanzo di Stanislas Nievo ha il valore letterario di un depliant turistico.

A proposito dei premi letterari, ho scoperto come si può ottenere che la Rai trasmetta per intero la cerimonia quando un premio è indecorosamente privo di prestigio. Basta premiare, come hanno fatto l'altra sera a Chiavari, l'ultimo saggio del ministro Giulio Andreotti e l'ultimo romanzo del telegiornalista Claudio Angelini. La Rai accorre.

Domanderete: che c'entra questo con l'ingegneria genetica? Un po' di pazienza. La trasmissione di Chiavari ha avuto come presentatore il notissimo telegiornalista letterario Luciano Luisi, detto anche poeta del catodo, perché quando non pratica la fellatio televisiva sui libri degli altri, ne pubblica di propri versi.

Ora, sapevate che Luciano Luisi possiede cinque lingue? Non nel senso che sia poliglotta. Possiede cinque lingue, perché una la tiene in bocca normalmente, e le altre quattro, intercambiabili, le conserva di scorta. Quando parte per un servizio, la moglie solerte gli domanda: «Hai preso il barattolo delle lingue?». In casa lo chiamano confidenzialmente barattolo, ma in realtà è un sofisticato contenitore asettico. Gliel'hanno dato alla clinica di New York dove anni

addietro Luciano Luisi — per non vederla troncata la brillante carriera di telegiornalista letterario — si sottopose a un delicatissimo intervento chirurgico d'ingegneria genetica. Il dermatologo nippo-americano Leik Alk Hull prelevò dalla lingua di Luisi una papilla, dalla quale, per clonazione, riuscì a ricavare altre quattro lingue del tutto identiche.

L'intervento si era reso necessario perché l'attività professionale di Luisi consistesse soprattutto nel leccare, e il suo tessuto linguale si era logorato al punto che, ad ogni intervista, il poveretto rischiava un'emorragia orale. Da quando l'hanno operato a New York, Luisi non ha più problemi. Se, durante una telecronaca letteraria, avverte i primi sintomi d'irritazione si ritira nella toilette col suo bravo contenitore asettico, e si mette una lingua di scorta, badando a riporre con cura nella soluzione emostatica quella che portava prima.

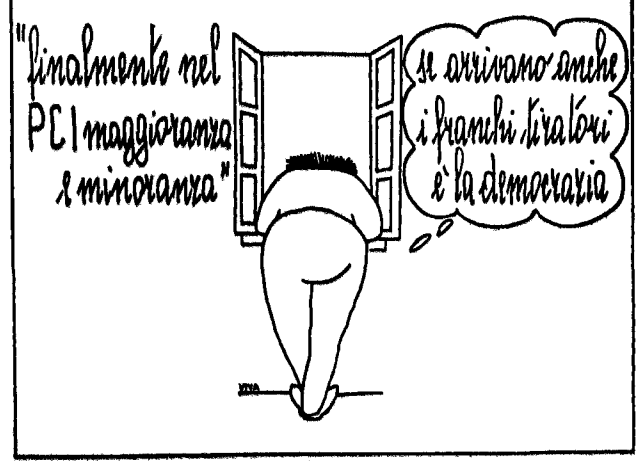
Avrete notato infatti che durante le cerimonie di premi letterari (anche l'altra sera a Chiavari) la telecamera della Rai di tanto in tanto smette d'inquadrare Luisi per mostrarci invece il pubblico, la giuria, il presidente dell'azienda di soggiorno, eccetera. Sono i momenti in cui Luisi lascia la sala per andare in bagno a cambiarsi lingue, prima dell'intervista successiva.

Su consiglio di Luisi, anche il giornalista Vittorio Orfano si è fatto visitare dal dottor Leik Alk Hull, il quale però ha detto che il caso Orfano è disperato. Gli ci vorrebbero diciotto lingue di ricambio: spesa eccessiva, che la Casagit non rimborsa.

* Essere perfettissimo, creatore e signore del cielo e della terra

ACT! MAMMA, C'E' DEL BENTAZIONE NELL'ACQUA!

BEVI, CHE TUO PADRE PAGA ANCHE QUELLO!



Donna Celeste

di Renato Calligaro



diario di scuola

Lavori precari

di Domenico Starnone

La scuola in luglio non è deserta. C'è traffico di madri che trascinano figli a iscriverli o a riscriverli. C'è traffico di allievi che vengono a contemplare tre volte al giorno gli splendidi risultati ottenuti (sette, sette, sette, sei — la stronza, sette, sette...) invitando allo spettacolo amici e parenti. C'è traffico di genitori con figli bocciati, che non sono più come i bei genitori di una volta (ossessionati, che correvano subito a lasciare la schiena al figlio).

Questi genitori invece è come se fossero stati bocciati loro, ci cercano per i corridoi, vogliono sapere il perché e il percome, se non ci trovano, pescano il numero di telefono sull'elenco, telefonano a casa, minacciano ricorsi e altro. — Non c'è più rispetto — mi dice il collega Giovenale che al biennio ha fatto una strage — lui che ha già un sacco da fare con termosifoni e impianti d'aria condizionata e non vuole essere scocciato con minacce notturne di morte per sé, la moglie, la nonna e il bambino di tre anni. Vuole che il preside intervenga, vuole i carabinieri.

Intanto in angoli riposti i candidati del giorno aspettano l'esame di maturità. E insuppano lorde camicie, chiazzano di sudore ascelle di giacche acquistate per l'occasione, dischiogono trucchi in lacrime da mortale angoscia perché è il loro turno, oggi: esame orale.

L'unico che non si preoccupa degli esami perché ha troppo da fare è l'allievo Michele Timballo che passa di qui ogni giorno per sapere: come va? A lui va bene. Esce alle sei del mattino, si incontra con un amico polacco e con lui va a collocarsi con spazzolone, secchio, acqua e sapone a un semaforo. L'amico straniero fa sorrisi biondi e per bene agli automobilisti costretti a fermarsi al rosso. Lui nero, tira su i tergicristallo. L'autista dice: no, noi l'amico straniero

sorride. Timballo insapona il parabrezza. L'amico straniero asciuga. Timballo tende la manaccia fin sotto il mento dell'automobilista in modo che ci capisca: la mano tesa può diventare un casotto. L'automobilista cede moneta spicciola fino a mille e più lire, se generoso. Timballo intasca, l'amico straniero fa inchini. Se Timballo non intasca entrambi tirano colpi per ammaccare la lamiera dell'auto che abusivamente ha ora un parabrezza lino; o torcono a tradimento, con mossa improvvisa, le aste del tergicristallo. Questo suo lavoro mattutino Timballo me lo racconta mimandolo a puntino, compresi gli sputi sul parabrezza, doviziosi, a gran chiasse, possibilmente alla liquerizia, che lui e l'amico masticano apposta in caso di vendetta.

Reude? — chiedo io che m'interessa sempre a ciò che fanno i giovani in questo mondo infame. Reude — mi assicura Timballo. Però va anche meglio un altro lavoro che s'è inventato lui e certi amici suoi: collaborazioni giornalistiche. — Scriv! — esclamo io in allarme perché so come scrive Timballo. «No, mi rassicura, mi faccio intervistare a pagamento». «Cioè?». Che so — dice lui: vogliono sapere come hanno votato i giovani? Si presenta lui e fa il giovane che ha votato Do o quello che ha votato Pci o quello verde o quello nero — a seconda di come fa comodo al giornale, o alla tivù. Oppure si lamenta perché l'hanno ingiustamente bocciato. O anche racconta come ha fatto il tema agli esami di maturità. E così via: come adesso, che ha un appuntamento con un giovane reporter — quello lì. Che si avvicina e gli chiede: come ti chiami? — Timballo Michele — Com'è andata? — E andata — Che l'hanno chiesto? — Il male di vivere — «E tu?». Gli ho detto che la vita è dolore. Siamo nati per soffrire.